



L'edizione 2008 del Trento Filmfestival ha portato un vento nuovo, maturato nel tempo, ben innestato su una tradizione di buon cinema, sensibilità per l'ambiente, la montagna e l'antropologia di essa, e per l'avventura.

Ha dato spazio all'ecologia, alla natura, agli animali, alla biodiversità, alla complessità dell'evoluzione e al rapporto – spesso violento e doloroso, a volte pieno d'amore – della nostra specie con l'immensità della natura e con le altre specie viventi.

La selezione dei film e dei documentari è stata davvero interessante, gli appassionati sperano che questo sia solo l'inizio; significativa l'evoluzione qualitativa del settore, che sta uscendo da una nicchia, anche per il nuovo interesse dimostrato dai numerosi visitatori del festival per questi temi e per questo tipo di film.

Molto ben accolta dal popolo del Festival la scelta di invitare il grande etologo, studioso e salvatore di orsi grizzlie, **Charlie Russel**, con una conferenza e la proiezione, ripetuta più volte a grande richiesta del pubblico, del bellissimo documentario che ne racconta la vicenda nella penisola della Kamchatka, in Russia, per salvaguardare una meravigliosa Riserva e per salvare gli orsi e diffonderne la natura pacifica e tollerante verso l'uomo. Il titolo dell'opera è "The Edge of Eden, living with Grizzlies" "All'angolo dell'Eden, vivere con i Grizzlie".

Poi, alcuni documentari vera-

## Trento Filmfestival 2008

# Un film per riflettere sull'ambiente (e sull'uomo)

Il Festival ha mostrato di saper essere un momento autorevole di riflessione creativa sull'ecologia e sulla nostra relazione con la Terra.

di Maddalena Di Tolla Deflorian

mente notevoli. In "Wall of the Death", documentario israeliano, la scena si svolge su una vertiginosa parete sopra al Mar Morto, insidiosa, torrida, priva di acqua e vegetazione, dove si scatenano terremoti e temporali dai grandi gesti; è l'ambiente dove la spietata selezione naturale segna i giorni e le notti di una popolazione di stambecchi, costretti a scendere ogni giorno per mille metri fino ad un canyon, unica fonte di acqua e cibo, circondato da occhi attenti di predatori e da nemici mortali.

In "Die Vier Alpen", opera austriaca, si raccontano le specie caratteristiche evolute nei millenni nei quattro grandi sistemi alpini del mondo: in Europa, in Australia, in Nuova Zelanda e in Giappone; vi si impara come l'introduzione in Australia di bovini e ovini (primi animali con zoccoli a calpestare il delicato soprassuolo del continente) abbia danneggiato il terreno, fino a costringere gli allevatori ad allontanare il bestiame dalle Alpi. Lezione di sostenibilità globale.

Poi l'inquinamento: nel documentario inglese "Invisible", che unisce inquietante poesia e narrazione, si mostra come nel latte materno delle donne Inuit nell'Artico arrivino alte concentrazioni di veleni dal sud del pianeta, come PCB e mercurio. In "Silent Snow", documentario olandese, si racconta dei pesticidi che inquinano la Groenlandia;

veleni che danneggiano l'ecosistema, si depositano nel grasso dei mammiferi marini, colpiscono il sistema ormonale, endocrino, neuronale e rendono difficile continuare a vivere secondo antiche tradizioni, in equilibrio con la terra.

Il docu-film che ha vinto, "4 elements" (nella foto sotto), è un durissimo, nitido, scenografico colpo allo stomaco: mostra quattro relazioni dell'uomo con altrettanti elementi: fuoco, acqua, terra, aria; mostra la forza dell'impatto delle nostre vite, delle nostre azioni su antiche e silenziose foreste primarie, specie marine emerse dai flutti dell'Oceano, rocce millenarie scure e ataviche sepolte nelle profonde cavità della terra, e infine l'assalto di questa piccola specie presuntuosa verso i cieli, verso il sistema solare, verso l'ignoto dell'universo, con macchine, rumori, prepotenza e potenza. Il messaggio di questo film, che la Giuria ha scelto dando un segnale forte di valori e di potenza espressiva, è l'immagine della forza eversiva di Homo sapiens su un universo immenso di varietà, adattamento, variabilità. Ne discende una enorme responsabilità.

Non meno interessante il documentario di due giovani registi che utilizza storiche registrazioni di interviste a testimoni della metamorfosi delle Alpi di Nuto Ravelli, mostrando le immagini odierne dei luoghi narrati dello spopolamento e del disequilibrio socioeconomico delle Alpi occidentali. La domanda delle interviste e del film è: "Come possiamo costruire un futuro senza distruggere le competenze antiche delle Alpi, senza farne un museo né una giostra sociale?"

Una risposta parziale arriva, sempre al Festival, dal "Terzo Rapporto Cipro sullo stato delle Alpi", dove vari testimoni si sono confrontati raccontando esempi virtuosi di pratiche alpine.

Dal Festival esce un dialogo nuovo, di immagini, suggestioni ma anche riflessioni e dato scientifico, fra l'uomo e la Terra, fra la coscienza sociale e individuale e la lontanissima appartenenza al mondo materiale e spirituale. In diverse occasioni questa riflessione è uscita dall'ambito cinematografico, con la conferenza sul futuro dei rifugi alpini (con le difficoltà economiche e sociali del fare ancora Rifugio Alpino nel mercato del turismo oggi), con l'impegno a ridurre l'impatto ambientale dell'evento, così come con la discussione della Carta di Trento, manifesto del vivere sostenibile la montagna. Non sono mancate le contestazioni di alcuni gruppi contro la costruzione del tunnel di base del Brennero, accolte con giusto savoir-fair nella serata di gala con la grande scalatrice francese Destivelle.

